

UN PROGETTO PER LE FAMIGLIE SANDWICH

Roma 22 novembre 2018

Il gruppo marmoreo del Bernini conservato nella Galleria Borghese a Roma che raffigura un Enea che scappa da Troia in fiamme, assediata dai Greci, con il vecchio padre Anchise – cieco e paralizzato (oggi si direbbe non autosufficiente) - sulle spalle e il figlio Ascanio aggrappato alla gamba sinistra é l'immagine compiuta e potente della catena delle generazioni. Soprattutto è l'icona della differenziazione generazionale che grava sulle spalle della generazione centrale a cui si aggrappa plasticamente il piccolo bisognoso di attenzioni. Enea in questo contesto si prende cura del padre, come sempre fanno i figli riconoscenti quando arriva il momento in cui, ai genitori, le forze cominciano a venire meno e del piccolo figlio.

Un'immagine che se potesse parlare direbbe *“coraggio caro padre, attaccati al mio collo. Io ti reggerò sulle spalle, ma questa fatica non sarà pesante per me. E tu, Ascanio, seguimi dovunque ci conduca il destino. Comune per tutti sarà il pericolo e unica la salvezza”*.

Un valore più vasto in questa statua é quello che racchiude il senso del dovere e l'affetto per il proprio figlio e per il genitore. Un rapporto fatto di amore, rispetto e devozione.

Un'immagine per dire che ogni età ha le sue gioie e i suoi dolori, le sue opportunità e i suoi problemi, a volte leggeri e superabili, altre volte, invece, pesanti come macigni.

Si parla spesso del dramma dei ventenni e dei trentenni, che devono fronteggiare tassi di disoccupazione alti e difficoltà crescenti a trovare un percorso professionale gratificante all'interno di un mercato del lavoro sempre più complesso e frammentato.

Si parla dei sessantenni che vedono scemare le possibilità di prepensionamenti e allontanarsi l'età della pensione.

Si parla dei settantenni ancora in gamba ma che fanno fatica mantenere uno stile di vita dinamico con pensioni sempre più magre e se ne vanno all'estero.

Ma non si parla quasi mai dei quaranta-cinquantenni e oltre. Forse perché sono quelli che, sulla carta, presentano meno problematiche: non solo hanno elevati tassi di occupazione ma anche i redditi più alti rispetto ad altre fasce d'età. Si tratta d'altronde dell'età in cui si è spesso all'apice della carriera, con ruoli di crescente responsabilità e salari migliori.

Si tratta però anche dell'età in cui ci si trova spesso in situazioni familiari delicate e complesse, schiacciati tra le esigenze di figli non ancora autonomi ed indipendenti (anzi,

sempre più piccoli e “bisognosi” di cure e attenzioni visto l’aumento costante dell’età in cui si ha il primo figlio), e genitori anziani che non solo non riescono più ad essere di aiuto in famiglia, ma che hanno bisogno essi stessi di cura e di attenzioni.

Questo schiacciamento tra esigenze di genitori e figli è quello che ha dato il nome alla cosiddetta “generazione sandwich” oggetto della nostra attuale riflessione.

E’ comprensibile che, di fronte a schiere di giovani disoccupati o di anziani che non riescono ad arrivare a fine mese, sia l’attenzione dei media che del legislatore tenda a concentrarsi soprattutto su queste due categorie tralasciando la fascia di mezzo.

Un fenomeno che non va sottovalutato.

Un primo motivo è strettamente economico: per quanto i quarantenni e cinquantenni siano quelli con i redditi più alti è anche vero che prendersi cura di figli e genitori contemporaneamente comporta costi non indifferenti che possono far scivolare molte famiglie nel rischio povertà, rendendo poi necessari interventi pubblici di sostegno e assistenza.

Non è un caso che come a Cisl continuiamo a insistere da un lato su una riforma complessiva del fisco tesa a valorizzare un fisco familiare, così come lo strumento del REI sulla lotta alla povertà si pone come priorità quella assistere i nuclei familiari con figli minori, proprio perché ci si è accorti del pericoloso trend di aumento della povertà tra famiglie con bambini.

Un fenomeno destinato ad aumentare proporzionalmente negli anni a venire perché, visti i trend demografici, i cinquantenni di domani avranno figli più piccoli e genitori più vecchi, quindi entrambi con esigenze più pressanti.

Un secondo motivo è che anche laddove non intervengano problemi di natura immediatamente economica intervengono problemi di altra natura, non meno preoccupanti: sollecitazione fisica, aumento di stress, ansie etc..

Già da alcuni anni le ricerche ci dicono che i lavoratori quarantenni-cinquantenni , soprattutto le donne, sono di gran lunga quelli che mostrano i livelli di stress più elevati, legati proprio alla difficoltà di gestire responsabilità crescenti sia sul fronte professionale (con ritmi di lavoro altissimi) che quello privato. Con quello che tutto ciò comporta in termini di ripercussioni sulla salute, la stabilità familiare e altre problematiche.

Insomma, si tratta di un fenomeno da non sottovalutare, che richiede l’attenzione delle istituzioni e ovviamente del Sindacato per creare ambienti di lavoro e di vita più flessibili, servizi più personalizzati, un welfare strutturato in modo diverso, con un coinvolgimento maggiore anche di imprese e del terzo settore.

In realtà alcuni dei provvedimenti varati negli ultimi anni hanno già messo i primi mattoni di un nuovo sistema: per esempio la normativa sul lavoro agile, gli sgravi per incentivare

il welfare aziendale, la riforma del terzo settore, la ridefinizione dei livelli essenziali di assistenza, sono tutti strumenti che vanno in questa direzione.

Adesso che siamo in fase di confronto sulla legge di bilancio occorrerà un grande sforzo da parte di tutti – imprese, associazioni, sindacati, enti locali – per far sì che le norme nate vengano mantenute e semmai innovate per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Non sarà semplicissimo ripensando alla notte del 22 dicembre dello scorso anno quando in sede di rinnovo contrattuale pubblico c'era chi proponeva di circoscrivere i benefici della legge 104 in considerazione di un uso non sempre orientato al sollievo del bisogno di una persona cara.

Per non parlare del non rifinanziamento del fondo per il sostegno alla contrattazione aziendale in materia di conciliazione vita lavoro che nel biennio 2017 e 2018 aveva avuto una dotazione complessiva di 100 milioni e che oggi viene messa in discussione. Una scelta che se verrà mantenuta, unitamente alla non prosecuzione dei nuovi congedi per la paternità, rischia gravemente di abbassare le tutele concrete a cui i lavoratori possono ambire a fronte di carichi di cura specifici.

Così come non trovano risposta nella legge di bilancio le richieste della Cisl relative:

- alla riforma della normativa sulla “non autosufficienza”. Una misura da noi sollecitata che privilegi presa in carico ed accompagnamento attivo dei pazienti, superando l'attuale approccio risarcitorio al disagio insieme alla contestuale riduzione delle ore di assistenza domiciliare LTC a carico del servizio sanitario;
- all'incremento o riorganizzazione strutturale del sistema delle numerose ma frammentate prestazioni economiche a sostegno delle famiglie con figli, nella logica della proposta del Nuovo assegno Familiare.

In effetti intervenire a compensazione di questo schiacciamento diventa sempre più necessario.

Ciò anche perché le più «schiacciate» fra tutti sono le donne, in particolare quelle di età fra i 55 e i 65 anni, quelle che non hanno fatto in tempo a godersi neppure un giorno di pensione perché troppo impegnate a correre da una parte all'altra della città, tra la mamma ottantenne e i figli ventenni, poco o per nulla intenzionati a diventare autonomi o quelle che per colpa della cosiddetta “speranze di vita” si sono viste portare in avanti il trattamento di quiescenza

Sono loro, in Italia, a farcire il sandwich generazionale.

Una classe media schiacciata ulteriormente dalla crisi che in Italia vede invecchiare anche le persone che in ogni famiglia sono “destinate” a prendersi cura di tutti gli altri.

Anche perché con un'età media al momento della nascita dei figli che ormai ha superato 31 anni e una speranza di vita che arriva a 84 anni per le donne, crescono e continueranno a crescere le figlie-nonne.

Vale a dire quelle che devono ancora occuparsi, molto spesso da sole, di uno o due genitori ottantenni e contemporaneamente soccorrere la figlia di trent'anni o più troppo impegnata sul lavoro per poter accudire dei bambini. Si i nipoti, quelli che mancano nella scultura del Bernini che nell'Enea dei nostri giorni avrebbe scolpito un Ascanio meno giovane insieme a un bambino più piccolo. Insomma quello che figuratamente sarebbe un "club-sandwich"!

E se è vero che 13.000 euro all'anno (media italiana delle pensioni di anzianità) possono aiutare chi invecchia a provvedere a se stesso, magari continuando a passare qualche soldo ai più giovani (gli aiuti che arrivano dai nonni a figli e nipoti variano dai 188 ai 400 euro al mese, secondo la composizione familiare e la vicinanza), è altrettanto vero che non esiste un sistema di welfare, né pubblico né privato, che sollevi chi è rimasto imprigionato tra le generazioni dal dovere di assistere, organizzare, provvedere.

È proprio Istat che racconta della presenza in Italia di un numero crescente di donne che hanno ancora almeno un genitore vivente e spesso già dei nipoti.

Le "nonne sitter" spesso ancora al lavoro, nuovo pilastro dell'organizzazione familiare, e si trovano oggi al centro di un sistema di relazioni e di cura.

Il modo in cui la crisi economica si riflette sul welfare italiano ha preservato, almeno fino ad ora, i redditi dei più anziani, ha penalizzato le generazioni di mezzo, specie i maschi espulsi dal lavoro dipendente, ma soprattutto i giovani.

Sono quindi questa generazione companatico, oggi, a soffrire di più, con le conseguenze ben note del come come restare a vivere con i genitori o dipendere addirittura dai nonni.

E saranno molti di loro, domani, a non avere una pensione se non verrà risolto il problema, sollecitato dalla Cisl ai tavoli del confronto sul riconoscimento ai fini pensionistici del lavoro di cura insieme alla necessità di dare struttura alle misure sugli anticipi pensionistici per le donne con figli andando, quindi, oltre ai benefici del l'ape sociale.

Servono nuove misure di legislazione sociale per riuscire a superare un welfare "fatto in casa" "fai da te", basato su almeno due o tre ore quotidiane di lavoro aggiuntivo per le donne che ne hanno anche uno in fabbrica o in ufficio.

Per questo si deve proporre con maggiore convinzione la necessità di restituire sicurezza economica a chi l'ha persa e deve far fronte ai bisogni di tre diverse generazioni mentre il governo italiano propone di rivedere istituti di conciliazione vita lavoro al ribasso.

Non va sottovalutata questa situazione per cui i figli degli italiani arrivano in la' nel tempo. Chi ha avuto i figli a trentacinque o quarant'anni, un fatto ormai comune che già coinvolge un terzo delle maternità, non potrà ricevere a lungo l'aiuto dei genitori, che diventeranno rapidamente troppo anziani per occuparsi dei nipoti, ma vivranno molto a lungo, a differenza di chi li ha preceduti, e avranno bisogno di aiuto ben prima che i nipoti siano a loro volta autonomi. Un vero problema sociale da porsi con anticipo pena una generazione di ex baby boomers con problemi serissimi di sostegno all'invecchiamento.

Insomma il ventunesimo secolo ci restituisce nuovi confini della famiglia in un'Italia dove per fortuna il dovere morale di provvedere ai parenti è ancora largamente sentito mentre sull'altro versante il welfare continua il suo percorso a ritroso.

Ecco che allora non è insolito nel sistema italiano trovare sia donne che uomini al centro del club-sandwich che provvedano, addirittura, a cinque generazioni diverse compresa la propria: viventi i genitori, viventi (e vecchissimi) i nonni, mentre i figli e i nipoti sono ben lontani dalla piena autonomia.

In Italia, fra l'altro sembrerebbe che la "sandwich generation" è forse più schiacciata che altrove.

Rispetto alla valutazione della ripartizione delle giornate vien fuori come il nostro paese sia quello dove la distribuzione dei carichi di lavoro e di cura è più iniqua.

Risultato, la generazione tra i quarantacinque e i sessant'anni è rimasta prigioniera.

Quando ha avuto i primi figli si è ritrovata senza posto all'asilo nido e quando quei figli sono diventati ragazzini, guardandosi alle spalle, ha scoperto che anche i genitori cominciano ad aver bisogno di cure ... Verrebbe da dire che non c'è stato, quasi, il tempo per vivere una vita propria.

È vero che esistono assegni di accompagnamento per gli anziani invalidi, ma con 400 euro al mese non si paga una badante.

Con il risultato che in Italia, secondo l'Istat, sono oltre 15 milioni le persone che fanno parte della cosiddetta Generazione Sandwich, ovvero 45-55enni che, oltre al proprio lavoro, devono prendersi cura dei genitori anziani (13,4 milioni gli over 65, 22 milioni nel 2050) e, allo stesso tempo, dei figli minorenni (5,2 milioni tra i 7 e i 15 anni). Un fenomeno in costante crescita che richiede un'analisi specifica e strumenti di supporto adeguati, per non incorrere in situazioni di elevato stress e ansia.

Tutto ciò in particolare le donne sta generando stress casalingo, rinunce alla carriera lavorativa e significativa riduzione del tempo da dedicare a se stesse o ad attività piacevoli. Com'è possibile non

Insomma questa generazione "p" come panino è quella dei baby boomers ha superato i cinquant'anni e oggi si trova a fare da welfare per tutte le altre generazioni: genitori

anziani, figli precari e nipoti senza asilo. Una fase del ciclo di vita onerosa e problematica.

In questo lavoro abbiamo analizzato proprio le conseguenze sulla salute e sul benessere individuale

La verità è che è una generazione che conclude questa dinamica. Potrebbe non arrivare il nostro turno quando noi baby boomers andremo ad ingrossare gli eserciti di anziani bisognosi di cure. Cioè quando la cosiddetta del baby bust, che dal 2020 in poi inizierà a compiere il mezzo secolo e questa straordinaria riserva di welfare comincerà ad assottigliarsi, nonostante l'apporto alla crescita della popolazione ed al ricambio generazionale dovuto ai flussi migratori.

Va detto poi che i baby boomerang dovranno smazzate non poco nella posizione centrale del panino perché da un lato è prevedibile il ritardo nell'acquisizione di indipendenza da parte dei giovani e nella formazione di nuove famiglie; dall'altro, l'invecchiamento della popolazione e l'allungamento continuo della durata della vita degli anziani tenderà ad aumentare.

Questi due processi implicano una più lunga coesistenza multi-generazionale: si è "figli" più a lungo e si è "genitori", per un numero sempre più elevato di anni; ma soprattutto, dura sempre di più la fase de ciclo di vita in cui si è entrambi.

Ora, in un paese come l'Italia che affida alla famiglia la quota prevalente del lavoro di cura e di sostegno dei suoi membri più deboli e non autonomi questa congiuntura potenzialmente virtuosa dal punto di vista sociale e culturale, rischia di trasformarsi in un complesso di difficoltà organizzative e relazionali che facilmente possono sfociare in situazioni di conflitto e di malessere per gli individui che se ne sobbarcano il peso all'interno della famiglia.

Peraltro, nel nostro paese co-esistenza significa spesso co-residenza multigenerazionale, dal momento che il ritardo nei processi di indipendenza dei giovani implica che oltre il 40% dei giovani tra i 25 e i 34 anni vive nella casa paterna (nel 2008 erano il 47,7% dei ragazzi e il 32,7% delle ragazze) e che la cura degli anziani, poco affidata alle istituzioni, si svolge frequentemente in situazione di coabitazione: circa il 25% degli anziani di età compresa tra i 70-79 anni o più vive nella stessa casa di uno dei figli, percentuale che scende al 23% considerando i soli ultra-ottantenni.

Va tuttavia detto che c'è anche il risvolto della medaglia. Prendersi cura sia dei giovani che degli anziani da un lato può essere stressante, ma dall'altro anche gratificante questo è quello che emerge da autorevoli studi.

Conclusioni

Le Famiglie Sandwich sono le famiglie più sovraccariche e meno viste non solo da tutti i decisori politici, ma anche da molti soggetti sociali protagonisti delle politiche di welfare.

Come togliere dall'invisibilità le famiglie sottopressione per il doppio carico?

Come le Famiglie Sandwich possono aiutare a ripensare l'integrazione delle politiche?

Come favorire una evoluzione positiva delle politiche di ri-conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro?

Sono queste le domande che ci fa Anteas lanciando una sfida per la costruzione di un welfare più accogliente per le famiglie.

Una sfida da accogliere per rafforzare il processo di restituzione è di innovazione dei diritti che la nuova società italiana sollecita sia alle istituzioni che ai grandi soggetti collettivi del Paese.

A cura di Ignazio Ganga
Segretario Confederale